

Domenica XIV T.O. A - I sapienti e i piccoli

di Marco Andina

5 Luglio 2020 – Anno A – XIV Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

L'evangelista Matteo descrive il rifiuto che Gesù subisce da parte delle benestanti città del lago di Tiberiade, Corazin, Betsaida e Cafarnao, indifferenti alla sua parola e alla sua azione (cfr. Mt 11,16-24). Si farà anche progressivamente sempre più evidente l'ostilità nei confronti di Gesù da parte dei capi religiosi e dell'aristocrazia ebraica. Gesù è quindi sempre più consapevole che – a parte rare eccezioni – solo le persone umili e semplici accolgono la sua predicazione. La quasi totalità dei sapienti e degli intelligenti l'ha invece rifiutata. Di fronte a questa constatazione, il Maestro non si lamenta e non si scoraggia, ma al contrario prorompe in una preghiera di benedizione, quasi un grido di gioiosa gratitudine nei confronti del Padre: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»* (Mt 11,25). I “sapienti e i dotti” sono i presuntuosi, esperti delle Scritture e spesso anche ricchi che, preoccupati di tutelare i loro privilegi, hanno dimenticato le cose essenziali della vita e non sono in grado di riconoscere la verità del vangelo. I “piccoli” sono coloro che sono capaci di meraviglia, disponibili ad ascoltare e a riconoscere nel vangelo l'unica parola di verità e di salvezza. Anche oggi è grande il rischio di seguire una “sapienza” illusoria che presume di avere le chiavi per capire ogni cosa e in realtà non riesce a comprendere neppure le cose più semplici e ovvie.

Un giorno un grande professore, famoso in tutto il mondo, giunse sulle rive di un lago. Chiese ad un barcaiolo di portarlo a fare una passeggiata sul lago. Quando furono lontani dalla riva, il professore cominciò ad interrogarlo. «Sai la storia?». «No». «Allora un quarto della tua vita è perduto». «Sai l'astronomia?». «No». «Allora due quarti della tua vita sono perduti». «Sai la filosofia?». «No». «Allora tre quarti della tua vita sono perduti». All'improvviso prese ad infuriare una tremenda tempesta. La barchetta, in mezzo al lago, veniva sballottata come un guscio di noce. Gridando sopra il ruggito del vento, il barcaiolo si rivolse al professore. «Sai nuotare?». «No». «Allora tutta la tua vita è perduta!».

(B. Ferrero, *Il canto del grillo*, cit., p. 7).

La sapienza del grande professore non è in grado di salvargli la vita perché non sa nuotare. I sapienti e i dotti di cui parla Gesù non sanno riconoscere la verità del vangelo. S'illudono che le ricchezze e una religiosità superficiale e formale possano garantire una vita tranquilla e piacevole. Anche per loro, prima o poi arriverà la tempesta, e si accorgeranno della loro stoltezza: l'illusione di potersi salvare da soli pur essendo creature fragili e mortali! I piccoli non si sono lasciati ingannare dai tanti presuntuosi professori (sacerdoti, scribi, farisei, sadducei) ma hanno ascoltato, compreso, accolto il messaggio evangelico. Gesù benedice, ringrazia, loda il Padre suo. Non è una benedizione che dal cielo scende verso la terra, ma è una lode che dalla terra sale al cielo. Gesù ringrazia il Padre perché attraverso i piccoli è stato confermato in modo chiaro il vangelo da lui predicato. La vera sapienza impone di riconoscere come ogni uomo sia appunto piccolo e fragile.

La preghiera di Gesù si conclude con un appello a tutti i piccoli, i deboli, gli oppressi perché non abbiano timore a diventare suoi discepoli. L'appello potrebbe apparire superfluo. Queste categorie di persone già spontaneamente cercano Gesù e lo avvicinano con entusiasmo. Tuttavia Gesù vuole incoraggiare e rassicurare queste persone perché non si spaventino di fronte alle sue esigenti richieste, magari ragionando più o meno in questi termini: «Facciamo una gran fatica ad affrontare giorno per giorno i problemi della vita quotidiana, come possiamo caricarci sulle spalle tutti i tuoi impegnativi insegnamenti?». Il diventare discepoli non è impresa difficile e faticosa: *«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita»* (Mt 11,29). Il giogo di Gesù è addirittura riposante e liberante. Certo il Maestro richiede ai suoi discepoli la disponibilità ad osservare i suoi comandamenti. E tuttavia la radicale serietà della vita del discepolo non opprime ma rende liberi e sereni. Rende liberi e sereni perché rivela ciò che nella vita è essenziale. Sapere cioè che Dio ci ama, ci sostiene, ci perdona, ci attende nel suo regno, se noi con pazienza e umiltà cerchiamo di compiere la sua volontà.

Vince la tentazione di seguire una sapienza illusoria e alla fine essere travolto da una vita soffocante e insopportabile, chi impara – evitando il perenne lamento per le cose che mancano o vanno male – a ringraziare il Padre sempre ad imitazione di Gesù. Inoltre trova ristoro per la sua anima chi, fidandosi di Dio e non di se stesso, lascia agire il Padre nella sua vita, non pretendendo – come “i sapienti e i dotti” – di piegare Dio alla propria volontà. I tanti piccoli che ancora oggi accolgono il vangelo con serenità ed entusiasmo concorrono a testimoniare la verità e la forza del messaggio di Gesù. La predicazione di pochi è sostenuta e resa davvero persuasiva proprio dai piccoli che con la loro vita e la loro testimonianza dimostrano spesso di capire il vangelo assai meglio dei predicatori stessi. Del resto se non si diventa “bambini” non si entra nel regno.